ANNO XIV LYNN, MASS. 1 GENNAIO 1 Num. 1

Corrispondenze, lettere, money orders debbono essere esclusivamente indirizzati "Cronaca Sovversiva", P. O. Box 678 - Lynn, Mass.

ANNO NUOVO?

Veramente, a confusione e dispetto dei lunarii di papa Gregorio, l'anno ha scarsa ragione di morire coll'ultimo del Dicembre e di rinascere il primo del Gennaio; ma è così antica e venerata la tradizione, così tenacemente custodita, così largamente vissuta la consuetudine, che vi sentite travolti, a rimorchio della folla, alle esequie dell'anno revoluto ed al battesimo di quello che sorge.

E come tutti, pur senza volerlo, di quello tirate le somme, di questo traete l'oroscopo.

Anno acerbo questo che dilegua!

Il ciclone folle della guerra è passato su le messi in fiore, su le messi dei campi, su le messi dei cuori, spietato; ed è colluvie di sangue e di strame dove al bacio del sole si ergevano le spighe del Maggio; ed è, su da la belletta sanguigna del fratricidio, il fermento degli odii insani dove

fior dolce fiammanti
nei bocci verdi

sorridevano alle auspicate primavere umane le speranze e le promesse della risurrezione.

⚜

Acerbo a tutti i cuori, l'anno che passa! Acerbo a noi che al fianco ci siamo visti cadere, falciati da la morte ne la lotta ineguale tra la fatica e la miseria, compagni di fede, di battaglia, di lavoro antichi e fidi, che nella lotta ineguale tra la libertà nuda ed audace ed il privilegio cinto d'armi e di frodi, ci siamo visto catturare le sentinelle d'avamposto, soffocare ogni libera voce, mentre, buttata la rossa maschera incomoda, arruffoni ed istrioni dell'operaismo arruffianato e mercantile, passati armi e bagaglio al nemico ci si rifacevano addosso ringhiosi per ogni lato col coltello e col vituperio dei sicarii; e su l'orme dei pastori cialtroni, rinnegati ed imboscati l'armento, rimasto al feticismo ottuso dei Bechuana e dei Matabele, tradiva colla sua domesticità incurabile e sè e la propria causa ed il destino dei figli e l'avvenire di tutti.

⚜

Guai all'uomo che, sicuro della sua coscienza, del suo diritto, della sua via, su per l'erta si sgomina e dispera della propria forza e de la vittoria finale!

A la deriva del disinganno e dell'amarezza, dell'abbandono, dello sconforto, noi avremmo da un pezzo ammainato questo nostro cencio glorioso che della servitù e della miseria inalbera gli incoercibili orgogli e le rivincite indeprecabili; e sul rassegnato naufragio scroscierebbe ora l'oscena clientela delle chieriche e delle giberne, dei corsari e dei manutengoli, dei rinnegati, dei barattieri e dei lenoni nella sghignazzata vittoriosa.

Oltre il fosco inabissar della bufera, al vessillo inchiodato su la prora, sfida ai nembi ed al nemico, sorridevano falcate nell'arco del porto benigno le spiaggie dell'Atlantide agognata, e del nostro viaggio non abbiamo disperato, non della meta radiosa e felice, non d'attingerla contro ogni fortuna del vento e del mare, finchè fossero con noi, tetragoni all'aspro cimento, i buoni.

E i nostri si strinsero ne la falange sacra, e dove gli anziani sono caduti rivolto all'avvenire lo sguardo estremo, si sono affollati i giovani anelanti a la battaglia; e dove eravamo cento sgomenti ed esausti siamo oggi mille impetuosi e sicuri; più che un ostaggio abbiamo conteso e riscattato; si rinfrancano nel fervore riacceso quelli che tiene il nemico ne le trincee vigilate; dell'uragano effimero non resta che una fogna di pozza e di bava; ed il disprezzo, l'onta, lo scherno torcono su le labbra pollute dei barattieri, dei transfughi e dei ruffiani il bavaglio con cui si sono un momento illusi di soffocare le voci della verità, della libertà, de la rivoluzione:

a i lil eri a i costanti
le vie dell'avvenir si apron secure
avanti: avanti, avanti,
con la fiaceola in m no e con la scure!

⚜

Guai al proletariato se dubiti del suo diritto, della sua forza, del suo destino dinnanzi allo strazio che ne fanno, impaludate della porpora imperiale o regia, la riarsa libidine ed il morbido terrore dei suoi vampiri, dei suoi aguzzini; se non sappia vedere al di là dell'aberrato saturnale, delle vittorie incoerenti ed effimere che ne segnano la vicenda obbrobriosa, la vittoria ultima ed imminente della ragione; e cede al miraggio d'onnipotenza che dei suoi aloni corruschi di bronzo e d'acciaio, di fiamme e di sangue, vorrebbe abbacinarli; e sospetti nel delirio di rinunzia che piega ai feticci de la Borsa e de la Regia omeri e cuori il consenso plebiscitario più che la rassegnazione sfiduciata.

Guai!

Darebbe nervi, sangue, palpiti ad un fantasma orrendo! Lo sospingerebbe, vivo, insaziato, implacato a ritroso della storia, dell'esperienza, della ragione, giù per la china lubrica delle tirannidi bieche di ferocia e d'abbiezione da cui il proletariato è emerso lasciando ad ogni dirupo brandelli di cuore e di carne. E con lui precipiterebbe fra ritorte e vergogne irredimibili.

Stracci della mano sacrilega le bende tricolori di cui gli hanno fasciato gli occhi perchè non sorprendesse su le faccie convulse dei semidei i brividi della paura, il presagio dell'estrema rovina, l'anelito a l'estrema salvezza in questo rigurgito violento d'assurde ferocie e di pregiudizii superati; e anche nei suoi strati più profondi troverà eco la voce del modesto senso comune, troverà consensi fervidi anche un calcolo elementare.

Il regime borghese agonizza della sua intima contraddizione, senza un rimpianto, poichè di quella contraddizione è fatto il vassallaggio, il malessere, il dolore di tutti; ed alle soglie della vita si affaccia, a sanarne effetti e cause, il grande ignorato de la storia: il proletariato. Il proletariato che si tende oltre tutte le frontiere la mano incallita alla stessa pena, ripagata della stessa derisione — formidabile spira di braccia e di cuori che si chiude da cinquant'anni, lenta, lenta, ma ogni giorno più angusta, inesorata.

E giuoca sui campi di Fiandra e di Gallizia l'ultima carta, avventando gli uni sugli altri i miserabili, avanti che la coscienza de l'identità degli interessi immediati e delle sorti lontane raccolga sul suo fato vacillante l'ultima espiazione.

È la guerra, estrema risorsa, ultimo sforzo.

Ora, non è perenne lo sforzo, e meno quando sia vano, nè perenne l'impero dell'aberrazione dove grondi il sangue e lacrime di tutti.

Venti mesi di guerra, venti mesi di fame, venti mesi di lutti, venti milioni di cadaveri, ci ritrovano su le soglie del verno senza che pure una delle sue promesse di grandezza, di gloria, di libertà e di prosperità sia stata mantenuta, senza che sia lecito neppure lontanamente intravederne il compimento. L'entusiasmo ingenuo dei primi giorni, non si riaccende neppure su le vittorie, cede ovunque a lo scoramento profondo, diffuso, così diffuso che la protesta contenuta fin quì nei gemiti sterili e nell'inutile imprecazione, si addensa di rivolte che scavalcano trincee sacre e simboli intangibili, a strappare il pane ai fornai, il grano agli accaparratori, i figli alla caserma, all'olocausto le vittime, ai giuntatori la maschera, ai santi l'aureola.

L'inverno sottolinea, aggrava, inasprisce, sobilla, fermenta lo spirito di rivolta che serpeggia nel sottosuolo squarciando alla ragione uno spiraglio, e vede chi non ha occhi, i rassegnati si riconquistano, i pigri, gli incerti, i pusillanimi, che non si sono concesso mai l'orgoglio sacrilego di pensare, riflettono, conchiudono che, dopo tutto, morte per morte, è ancora meglio morire per sè che per gli altri; uccidere, poichè ad uccidere si insegna e si urge da ogni tribuna, uccidere, sopprimere, scannare i vampiri che vivono oziando del nostro sangue e del nostro sudore, piuttosto che i derelitti, i miserabili aggiogati con noi allo stesso giogo, sotto l'infamia della stessa croce.

⚜

Non disperate!

Sono nell'aria troppe faville perchè una il vento non ne porti nella santa barbara della rivoluzione.

Il romboche annunzierà l'aurora fosca del domani accendendo la guerra sociale troverà gli anarchici del mondo intero al poprio posto colla precisa visione del compito loro: non deve rimanere pietra su pietra! e maledetto nei secoli chi abbia dato quartiere, abbia avuto pietà.

MENTANA.

Faville Prometee

..... allora Souvarine si alzò.....
Nella notte profonda egli andava del suo passo della sua anima tranquilla verso lo sterminio, dovunque fosse la dinamite..... Quando sotto i piedi della borghesia agonizzante sussulterà il lastrico della strada, Souvarine sarà là senz'alcun dubbio.....

E. Zola.

Al pietismo cristiano laddove conservi i caratteri dell'ingenuità primitiva e dove si vesta dell'attuale ipocrisia sorniona e scaltrita, bisogna ricondurre le cause dirette del medesimo contradditorio orrore che coltivano gli sfruttati per una parte, i dominanti dall'altra, contro ogni movimento di riscatto proletario, contro la rivoluzione sociale.

Lo spettacolo immane di devastazione, di strage e di rovina, il terrore, il lutto, la miseria, il pianto, il sangue che del quadro sciagurato sono lo sfondo livido, suscitano, alimentano nel cuore dei nove decimi del genere umano l'odio contro la guerra, il rimpianto e la nostalgia de la pace, librata candida e pura su l'umani à riconciliata.

Nessuno bada, e si guardano bene dal denunziare le anime pie, che sotto le sue grandi ali la guerra non ha mutato che le apparenze esteriori e che sul nemico soggiogato nella cervice e nel ventre, il nemico in furia spietato coll'incontrastato feudale diritto di vita e di morte; che l'ignoranza mutila quanto la mitraglia, e l'inedia ha sul piombo il solo svantaggio di perpetuare d'inasprire l'agonia.

La stampa ipocrita ed i complici governi che si stemperavano nelle desolate palinodie su gli inauditi orrori della guerra Russo Giapponese, ricordate? prodigarono inni e prestiti al governo dello Czar che la rivoluzione russa fiammeggiante da Pietroburgo ad Odessa, da Riga a Bakcc soffocava colle più che dei suoi cosacchi o colla nagaika dei suoi aguzzini, nel sangue de gli artieri e dei musgicchi insorti.

Sepolcri imbiancati! maladirebbe il vangelo.

Noi, che dal pietismo cristiano ci siamo liberati e non cediamo a le panie del fariseismo borghese, comprendiamo troppo bene le ragioni del diverso orrore per confondere nella stessa maledizione con la plebe criminosa e rassegnata, colla plebe dorata e perfida de la gente a modo, guerra e rivoluzione, tra cui si affonda la stessa voragine che tra servitù e libertà.

E non imprechiamo a la guerra perchè sia la strage, noi che la liberazione dovremo cogliere su la strage più vasta e più inesorata che non abbia mai veduto la storia, imprechiamo alla guerra perchè sulla strage riedifica le fortune della classe dominante perpetrando la disuguaglianza economica, ribadendo la schiavitù politica; perchè quei morti fanno barriera all'avvenire; perchè dovunque la vittoria s'incoroni, comunque si restauri la pace, saranno contro la società da noi agognata in cui gli uomini liberi ed uguali non conosceranno altra legge che l'amore, nè altra battaglia che non sia della verità e della conoscenza contro la superstizio e ed il mistero.

Quante radiose figure di annunziatori e di martiri lungo l'erta, lungo la via che artigiani e contadini della Russia santa ritrovarono dopo tanta tenebra di rinuncia, di rassegnazione, di disperazione! pietre miliari della libertà, come in ogni pagina della storia, le forche!

E la guerra, la grande guerra, non si è scatenata senza accendere nell'occidente estremo le stesse prometee faville che l'incendio liberatore seconderà: Francisco Ferrer è caduto nel grembo del proletariato catalano insorto contro le borsaiole avventure marocchine del Roff, ed Augusto Masetti tende dalla sua cella avido l'orecchio ai rumori che montano dalla piazza non disperato ieri quando nel tramonto livido salivano come onda di sdegno le regie fanfare, confidente oggi che l'eco della baldoria si affievolisca e si spenga, vendicato domani quando dalla piazza riconquistata

portata dai tenaci spasmi de la bufera
..... de la vendetta umana
grigia, plumbea, terribile salirà la fiumana

a strapparlo dalla tetra bastiglia restituendolo in fronte degli insorti, alla suprema gioia, all'ineffabile ebbrezza del cimento estremo.

Altri baleni darà la tempesta, senza che urgano sobbillatori; ma i compagni, gli anarchici, i libertarii che sentono dell'ora insolita lo spasimo e la responsabilità, vigilino! chè sul quadrante della storia le opportunità non ripassano, ed a coglierle all'ora buona bisogna rinunciare per l'esempio e per l'azione, alla superata vanità della parola.

Amleto Fabbri.

Tutti fratelli!

Tutti, dal re all'ultimo fantaccino!

Io che della guerra non voglio sentire, la benedirei fervidamente, se avesse compiuto il miracolo di affratellare nei suoi cimenti, non dico il re all'ultimo cappellone, chè sarebbe un non senso, ma soltanto fra di sè i poveri schiavi della giberna e della caserma, i quali, a mortificazione dell'unità della patria e dello stellone italiano, non si ricambiano che di odio e di disprezzo.

Chi è stato soldato, come lo sa! come lo ha amaramente sperimentato!

Alla caserma il solco tra settentrionali e meridionali è più profondo e più aspro che non in qualsiasi altro campo dei rapporti quotidiani.

I settentrionali sono alla caserma un po' come gli americani. Nei loro paesi hanno più numerose le scuole, e sanno leggere quasi tutti, e questo po' d'alfabeto li veste in confronto dei meridionali dello stesso orgoglio con cui gli indigeni della grande repubblica guardano agli immigrati: qui siamo **dagos**, come laggiù ogni calabrese o siciliano o napolitano è della **terra matta** o della terra bruciata.

Non soltanto nella bassa forza il pregiudizio, che sarebbe scusabile, il volgo non vivendo che di riflesso le tradizioni, inzuppato dei millenari pregiudizii di cui si ordisce; ma negli ufficiali anche di grado superiore che sul trapezio del campanilismo più gretto e più stupido fanno l'assidua esercitazione del sarcasmo e della gallonata autorità.

I meridionali sono più scuri, abbronzati, bruciati dal sole cocente e dalla riarsa terra natia. Non emigrano che difficilmente avanti l'obbligo militare; non parlano quindi che a denti stretti il loro vernacolo, e se vi appaiono in rango meno candidi dei loro fratelli del settentrione o un po' più sbalorditi, dagli appelli tronchi e concitati dei superiori che